

L'aumento (40 miliardi) potrebbe sembrare esagerato e quindi è opportuno dare una spiegazione dettagliata.

Quattro miliardi e mezzo sono riferiti a contributi e sanzioni dovuti da aziende fallite nel 2000 e nei primi mesi del 2001, i quali hanno un rischio non indifferente di aleatorietà. Tre miliardi riguardano il corpo principale degli accertamenti ispettivi per i quali, pur esistendo – come si è detto – solide basi di prova, è prudente considerare una moderata percentuale di incertezza.

Tre miliardi e mezzo, inoltre, rappresentano il maggior rischio rispetto all'esercizio precedente, principalmente legato ai crediti in contenzioso, nonché a crediti verso aziende cessate.

Ventinove miliardi, infine, rappresentano le sanzioni che si sono aggiunte nell'anno, nei verbali di notifica ispettiva, a contributi da noi rivendicati. Questa somma è riferita in particolare al progetto di condono di cui nei mesi scorsi si è discusso (sia pure informalmente), e sul quale si dovrà tornare presto a discutere.

Quella del condono, come è noto, è una ipotesi che ha sostenitori ed avversari, ma che sicuramente contiene una duplice convenienza:

- per l'Istituto, che così potrebbe più facilmente incassare da subito un non trascurabile numero di miliardi, oggi congelati a causa delle resistenze giudiziarie incardinate da parte degli editori coinvolti;
- per le aziende, le quali liberate da un pesante contenzioso e da un altrettanto pesante debito riferito alle sanzioni (non ai contributi dovuti) potrebbero ricavarne uno stimolo per sviluppare la loro attività, con benefici effetti anche sull'occupazione giornalistica.

Di conseguenza, pur essendo l'ipotesi del condono ancora tutta da valutare, si è ritenuto indispensabile rendere possibile una serena discussione, adeguando innanzitutto la relativa "cassa di compensazione".

D'intesa con la Società di revisione si è anche ritenuto opportuno istituire un fondo rischi ed un fondo oneri futuri.

Il primo, per un accantonamento di 1,220 miliardi, riguarda eventuali oneri tributari che l'Ente dovesse essere chiamato a coprire in futuro. Il secondo (508 milioni) è riferito a spese per una transazione con personale dipendente e ad una specifica manutenzione immobiliare, che sicuramente dovranno essere sostenute nell'anno corrente.

Il Servizio Legale

Nel secondo semestre del 2000 si sono purtroppo resi evidenti gli effetti di una incomprensibile decisione dell'Ordine degli Avvocati di Roma, il cui Consiglio – dopo aver accettato l'iscrizione dei nostri legali nell'Albo – ne ha successivamente decretato la cancellazione in seguito ad una errata interpretazione del Regio Decreto n. 1578/33.

Il Consiglio di amministrazione ha comunque deciso di mantenere operante una struttura che aveva ampiamente dimostrato la sua utilità, ma – in attesa della pronuncia della Corte di Cassazione cui è stato presentato ricorso – è stato anche costretto ad affidare le difese dei giudizi ad avvocati esterni.

Ciò ha fatto lievitare i costi delle parcelle (494,394 milioni rispetto alla previsione di 450, ma l'incidenza purtroppo aumenterà in modo consistente) ma non ha avuto effetti sull'attività, che è rimasta sempre coordinata dal nostro Servizio i cui componenti hanno anche continuato a predisporre tutti i ricorsi.

L'attività svolta anche nel 2000 è stata notevole ed ha consentito di raggiungere ottimi risultati. Al Servizio sono state affidate 450 pratiche, tutte azionate, la cui prevalenza ha riguardato il settore Contributi (221) e l'Immobiliare soprattutto per recupero delle morosità (197).

L'attività stragiudiziale ha consentito da sola a recuperare 1,501 miliardi così suddivisi: 1,171 miliardi per morosità nel settore immobiliare e 330 milioni per pratiche di mutui e prestiti. Un risultato di tutto rilievo anche se ben produttivo è stato il bilancio dei crediti recuperati in giudizio: 8,974 miliardi per contributi e sanzioni, e 3,849 miliardi riguardanti il settore locazioni.

Le prestazioni previdenziali

Un impegno complessivo di 413,743 miliardi (397,370 nel '99) su cui ha inciso pesantemente l'onere derivante da 35 prepensionamenti (4,337 miliardi). Questo è il risultato della spesa per le pensioni 2000, quasi coincidente con la previsione che era stata formulata in 414 miliardi. Si registra quindi un aumento delle uscite in valore assoluto di 16,373 miliardi ed un incremento percentuale del 4,12%, contro il 3,68% del precedente esercizio.

Anche in questo capitolo è indispensabile ribadire quanto è già stato rilevato a questo proposito in premessa. I 35 nuovi trattamenti derivanti dall'applicazione della legge 416 si sono aggiunti pesantemente ai 259 casi

già esistenti e relativi a titolari di prepensionamenti con meno di 65 anni di età, ed hanno fatto lievitare la spesa annua (sempre per i prepensionamenti) a ben 28,531 miliardi.

E' una somma relevantissima, che i titolari percepiscono con un anticipo fino a 7 anni rispetto a quanto previsto dalle norme generali. E' un onere molto spesso di alto valore sociale, ma che deve trovare una fonte di finanziamento la quale almeno si aggiunga all'intervento di cui si fa carico la collettività degli iscritti.

I nuovi trattamenti diretti nel 2000 sono stati 152 così suddivisi: 35 prepensionamenti (23,03%) i cui titolari hanno un'età media pari a 57,8 anni; 35 trattamenti di vecchiaia oltre i 65 anni, (23,02%) età media 65,1; 25 pensioni di vecchiaia anticipata (16,45%) età media 60,8; 5 pensioni di invalidità (3,28%) età media 55,0; 52 pensioni di anzianità (34,21%) età media 58,2.

La percentuale di coloro che hanno chiesto ed ottenuto il pensionamento ben prima dei 65 anni, fra trattamenti di vecchiaia anticipata e di anzianità è pari al 50,66%. Se si aggiunge poi quella relativa ai prepensionati si ha una percentuale altissima pari al 73,69%.

Quasi tre quarti dei pensionati 2000 sono quindi "giovani pensionati", molti dei quali possono legittimamente desiderare di rimanere ancora, e in maniera non trascurabile nella professione attiva.

Le norme sul cumulo

L'uscita anticipata in "giovane età" dal lavoro dipendente è favorita oltre che dal comprensibile desiderio di liberarsi dai vincoli quotidiani della vita di redazione, da altri due principali fenomeni: 1) la verificata disponibilità di molte aziende ad offrire generosi incentivi all'esodo; 2) le frequenti e contemporanee proposte che vari giornalisti ricevono dall'editore affinché, ottenuta la pensione, accettino un intenso rapporto di collaborazione autonoma destinato ad assumere – nei fatti – molte caratteristiche del lavoro subordinato.

Il fenomeno è stato valutato attentamente dagli Uffici, i quali hanno rilevato che, se non contrastata, questa tendenza potrebbe provocare una incontrollata crescita di esodi anticipati da parte di giovani pensionati, i quali tuttavia continuerebbero a lavorare con le stesse caratteristiche e con la stessa intensità (nei colloqui con gli Uffici tale intenzione è stata chiaramente ribadita) pur con la qualifica di collaboratore autonomo.

Si verrebbe quindi a realizzare una caduta contributiva rilevante cui si aggiungerebbe, contemporaneamente, una forte spesa pensionistica.

Di conseguenza il Consiglio di amministrazione ha deciso di applicare l'autonomia che la legge sulla privatizzazione consente, e quindi di lasciare per il momento immutate le regole Inpgi sul cumulo, non adeguandole a quanto previsto dalle norme più flessibili della Finanziaria 2001.

Contemporaneamente Consiglio di amministrazione e Consiglio generale hanno deciso di avviare una attenta verifica, attraverso la predisposizione di un bilancio tecnico attuariale, per valutare la fattibilità di eventuali modifiche al Regolamento.

Si tratta di un impegno che sarà portato a termine senza ritardi, avendo comunque bene presente che gli elementi rilevati dagli Uffici nell'anno appena trascorso devono indurre a procedere con prudenza: affinché non sia lasciata senza controllo una realtà che potrebbe determinare un esodo ed una spesa, di serie proporzioni. Con possibili riflessi negativi, per di più, sulle speranze di lavoro di chi oggi è senza lavoro.

Disoccupazione, cassa integrazione, contratti di solidarietà

Il fenomeno continua a mostrare segnali di raffreddamento rispetto al triennio '96-'98 nel quale subì una brusca impennata. Va sempre comunque precisato che ciò non significa, purtroppo, che le centinaia di colleghi privi di lavoro abbiano trovato una stabile occupazione giornalistica, bensì che molti hanno esaurito il diritto alle indennità dell'Inpgi.

Nel 2000 la spesa sostenuta per il trattamento di disoccupazione è stata di 10,403 miliardi (11,241 miliardi nel '99) con un decremento pari al 7,45%.

I giornalisti beneficiari del trattamento sono stati 1.083 (85 in meno rispetto l'anno precedente). Anche le contribuzioni figurative accreditate sono leggermente diminuite: 4.318 contro le 4.723 del 1999. La fascia più consistente dei giornalisti disoccupati è risultata compresa fra i 31 e i 45 anni.

Notevole incremento di spesa invece si è registrato nella gestione della Cigs. Una spesa complessiva di 2,872 miliardi, con un aumento rispetto al '99 del 76,15%. E' cresciuto ovviamente anche il numero dei giornalisti beneficiari del trattamento: da 193 a 241.

Tale aumento tuttavia è stato ampiamente compensato dalla diminuzione dei contratti di solidarietà di cui nel '99 erano stati beneficiari 167 colleghi de l'Unità, forzatamente trasferiti nel 2000 ad usufruire della cassa integrazione a causa della chiusura della testata.

Ed infatti l'impegno per questa voce è stato nel 2000 pari a 980 milioni, con un decremento di spesa di 3,466 miliardi. Le liquidazioni effettuate nell'anno hanno interessato 105 giornalisti dell'Unità, il cui contratto di solidarietà si è concluso il 27 luglio per essere di fatto sostituito dalla cassa integrazione.

A questo punto potrebbe sembrare che le entrate contributive realizzate dall'Inpgi attraverso l'aliquota del 1,61% versata dalle aziende per l'assicurazione per la disoccupazione, abbiano ampiamente compensato le uscite. Ma non è purtroppo così.

Solo il trattamento di disoccupazione infatti è finanziato con una specifica aliquota. La cassa integrazione è invece a totale carico dell'Inpgi, mentre il contratto di solidarietà prevede l'intervento dell'Inpgi e dello Stato. Vediamo il dettaglio di quel che è accaduto nel 2000.

Nell'anno sono state realizzate entrate contributive derivanti dall'1,61% pari a 24,729 miliardi. Le uscite per disoccupazione, cigs e solidarietà sono state di 14,255 miliardi. Ma l'"avanzo" di 10,473 miliardi che sembrerebbe derivarne è purtroppo solo virtuale.

Contemporaneamente infatti, l'Istituto ha dovuto accreditare ai colleghi 7.189 mensilità di contribuzione figurativa, prive cioè di qualsiasi contributo economico e che in futuro dovranno essere onorate dall'Inpgi con moneta sonante.

Il valore delle 7.189 mensilità figurative, calcolato sulla base del costo della riserva matematica, è di 20,948 miliardi che sottratti dai 10,473 miliardi del parziale attivo, mutano il risultato in un deficit di 10,475 miliardi.

Impegno non indifferente, che si aggiunge purtroppo a quello derivante dai prepensionamenti e di cui è indispensabile tenere conto oggi anche se l'onere (il pagamento della quota di pensione corrispondente) avverrà in un lontano futuro.

Il Settore immobiliare

E' continuata anche nel 2000 la crescita del reddito derivante dalla gestione di questo importante settore: 39,147 miliardi di canoni di locazione, con un aumento del 7,57% rispetto al '99 (36,392 miliardi).

Tale risultato è maturato grazie alla intensa attività cui si è dedicato il Direttore generale, che dal 1° settembre 2000 ha potuto avvalersi della collaborazione del nuovo Dirigente dell'immobiliare, arch. Masoni.

I maggiori risultati sono sicuramente rappresentati dalla messa a reddito degli immobili ad uso uffici in Milano viale Jenner, e a Roma in via Orazio. Fabbricati che sono stati locati da cielo a terra, a due società di primaria importanza: la Switch Data Facilities e la Banca Fideuram.

Nell'aumentata redditività del nostro patrimonio immobiliare rientra a pieno titolo anche l'adeguamento ai canoni di mercato, già compiuto per molti appartamenti ad uso abitativo che si sono resi disponibili nell'arco dell'anno. Questa politica, tendente all'ottimizzazione delle risorse dell'Istituto, è stata comunque sempre applicata avendo presente l'esigenza di garantire l'Istituto attraverso canoni più vicini ai valori di mercato, ma contemporaneamente anche con riguardo alle attese degli inquilini, attraverso affitti sempre sottoposti ad un equilibrato effetto calmieratore.

Nel campo delle morosità si è riusciti a recuperare una consistente fetta di crediti "storici", grazie anche al contributo del Servizio legale: un totale di oltre 6 miliardi. Uno dei più importanti risultati conseguiti in questo campo è rappresentato dalla chiusura della morosità riguardante la ditta Elmas, già oggetto di contenzioso legale, che ha comportato oltre all'abbattimento della morosità anche l'acquisizione di un nuovo immobile (offerto a compensazione parziale dei nostri crediti) che sta già producendo reddito.

Da settembre sono scaduti i primi contratti di locazione ad uso abitativo stipulati con contratti a patti in deroga. Nel corso dei prossimi anni tali scadenze si susseguiranno in maniera sempre più significativa. Il Consiglio di amministrazione dell'Inpgi ha deciso di affrontare tale scadenza applicando, previo accordo integrativo da sottoscrivere con il Sindacato degli inquilini, il canone agevolato previsto dalla legge 431/98. Sono perciò già iniziate le trattative con le diverse Rappresentanze sindacali per definire e concordare un accordo il quale fissi sia i nuovi canoni, sia le modalità di applicazione di tale rinnovo ai contratti già scaduti o in scadenza. Ciò anche al fine di fruire delle agevolazioni previste dalla nuova normativa in materia.

A tale riguardo nella prima riunione è stato assicurato ai Rappresentanti degli inquilini che l'Istituto intende applicare in maniera graduale i nuovi canoni che saranno concordati, con l'intenzione di attenuare l'impatto che deriverà dall'aumento dell'affitto.

Con tale decisione si è inteso sottolineare una volta di più che l'Ente non dimentica le esigenze dei colleghi i quali attualmente occupano le proprietà dell'Inpgi e intende garantirle e tutelarle. Come intende garantire – contemporaneamente – l'esigenza di far rendere in modo adeguato il patrimonio che è proprietà di tutta la categoria.

Il rendimento netto del patrimonio rapportato al valore contabile (al 31/12/2000 pari a 1.237,248 miliardi) è stato del 1,58% (1,48% nel '99). A tale percentuale si perviene comunque sottraendo dal valore contabile del

patrimonio quello attribuito ai due palazzi (piazza Apollodoro e via Nizza) sedi dell'Inpgi e pari a 27,648 miliardi.

E' interessante anche rilevare il rendimento netto scindendolo tra il patrimonio abitativo (canoni per un totale di 23,269 miliardi) e uso uffici o uso diverso (affitti pari a 15,878 miliardi). Nel primo caso il rendimento netto rapportato al rispettivo valore del patrimonio è stato del 1,05%, nel secondo caso del 3,05%.

Da questo paragone emerge dunque l'opportunità di dedicare una particolare attenzione all'acquisizione di immobili di pregio i quali possono assicurare un reddito proporzionato con l'investimento. E' perciò da segnalare con soddisfazione la felice conclusione, realizzatasi il 9 aprile scorso, per l'acquisizione del Palazzetto in via Quattro Fontane a Roma, di proprietà del Ministero del Tesoro.

Ciò consentirà di ottenere un ulteriore consistente reddito (già concordato con l'Isvap) di 537 milioni annui e di garantire il permanere del rapporto con un inquilino importante e di prestigio, già affittuario dell'attiguo Palazzo Volpi, il quale aveva pressantemente segnalato le improrogabili esigenze di nuovi spazi per il suo personale.

Gli investimenti mobiliari

Il 2000 ha rappresentato per questo Settore un anno di intense discussioni e di scelte rilevanti. Dopo un confronto durato vari mesi il Consiglio di amministrazione e il Consiglio generale hanno assunto una decisione largamente maggioritaria con la quale è stato modificato lo Statuto al fine di consentire all'Ente di poter realizzare investimenti anche in campo azionario.

Contemporaneamente è stato deciso di affidare gran parte del portafoglio dell'Istituto a 4 gestori di rilevanza nazionale e internazionale. Il processo di selezione, iniziato nel marzo 2000 si è concluso a settembre. I contratti di conferimento sono stati perfezionati tra il 19 gennaio e il 12 febbraio 2001 non appena i Ministeri vigilanti hanno fatto pervenire la ratifica della modifica statutaria approvata dal Consiglio generale.

Da questa scelta, ormai operativa, l'Istituto si attende una redditività adeguata alla professionalità e alla competenza dei gestori prescelti, nonché la possibilità di poter dedicare le sue risorse professionali ad altre attività e compiti, altrettanto rilevanti.

E' evidente infatti che senza la decisione adottata sarebbe stato indispensabile adeguare in maniera consistente il Servizio Amministrazione

e Finanza per consentire la serena gestione di un portafoglio cresciuto in modo rilevante.

Al 31 dicembre il valore di mercato complessivo del portafoglio risultava di 391,875 miliardi (386,954 valore di bilancio e plusvalenza implicita di 4,316 miliardi). Il rendimento netto percentuale realizzato nell'anno è stato pari al 2,40%, consentendo di realizzare 8,162 miliardi di utili netti.

Per una completa valutazione sull'andamento della gestione mobiliare nell'anno occorre anche ricordare che l'Istituto nel corso dell'esercizio ha effettuato numerose operazioni pronti/termine per evitare di investire in titoli a più lunga scadenza nel momento del perfezionamento dei contratti con i gestori. L'effettuazione di 7 operazioni pronti/termine con un capitale di 23,571 miliardi ha consentito di percepire proventi pari a 534,093 milioni che non sono compresi nel calcolo della redditività poco sopra evidenziata, e quindi con un rendimento medio ponderato del 3,79% netto.

Il Personale dell'Istituto

E' continuata anche nel 2000 l'azione tesa ad accompagnare il naturale ed autonomo sviluppo qualitativo del Personale, adottando contemporaneamente tutte le possibili misure per contenere e – ove possibile – ridurre il numero complessivo dei dipendenti.

Al 31 dicembre la consistenza dell'organico era pari a 185 unità (sei in meno rispetto al 1999). La variazione è stata così determinata: sei cessazioni del rapporto di lavoro (di cui 5 incentivate), due dipendenti trasferiti alla Gestione separata, due assunzioni (i dirigenti del Servizio Personale e del Servizio Immobiliare).

L'onere complessivo sostenuto nel 2000 per le cinque incentivazioni all'esodo (nessuno dei dipendenti interessati è stato sostituito) ammonta a 221,787 milioni, con una minor spesa di 28,212 milioni rispetto all'assestamento.

Il costo del Personale ha registrato complessivamente rispetto al 1999 un aumento assoluto del 3,87% pari a 610,999 milioni. Questo incremento è il risultato dei seguenti fattori:

- aumento complessivo della spesa (749 milioni) per stipendi, determinato dall'accantonamento per futuri oneri contrattuali (511 milioni), dal maggior onere per il premio di risultato, dagli avanzamenti retributivi o di livello di inquadramento;
- crescita dei contributi (130 milioni), dell'accantonamento del Tfr e di altri costi (totale 76 milioni) connessi alla maggiore uscita per retribuzioni sostenuta e accantonata;
- diminuzione delle spese per trasferte (- 117 milioni), per formazione (- 56) e per incentivi all'esodo e transazioni con il Personale (- 140 milioni).

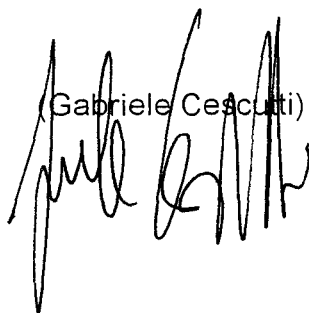
Di rilievo il contenimento raggiunto nella spesa per lavoro straordinario: 395,112 milioni (meno 7,26 % rispetto al 1999).

Si è evidenziata anche nel 2000 la costante crescita del Personale dell'Istituto: una crescita di competenza e di disponibilità ad interpretare in modo sempre più marcato ed attento la funzione privatistica dell'Ente.

Di questa scelta consapevole si è tenuto conto in tutte le occasioni di confronto nelle quali si discutevano richieste integrative aziendali, naturalmente collegando un attento giudizio sulla sopportabilità del nuovo onere con l'esigenza di dare un giusto riconoscimento al lavoro e alla sua accresciuta qualità.

Su questa linea nel prossimo futuro l'Amministrazione dell'Inpgi non mancherà di proseguire, consapevole che anche questa scelta può determinare, assieme ad altre e più delicate decisioni, la migliore condizione per consolidare l'Istituto.

(Gabriele Cescutti)



BILANCIO CONSUNTIVO 2000**RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE**

L'andamento della Gestione I.V.S. rappresenta la cartina di tornasole per verificare lo stato di salute dell'Istituto, considerato che i contributi e le prestazioni ad essa riferiti costituiscono sia in valore assoluto che in percentuale la parte più rilevante di tutto il bilancio dell'Ente e della Gestione previdenziale obbligatoria in particolare.

La missione fondamentale affidata dall'ordinamento all'INPGI, infatti, è essenzialmente quella di provvedere al pagamento delle pensioni, costituendo il resto un corollario importante ma non determinante.



Negli ultimi cinque anni si è posta molta attenzione alle problematiche della Gestione in questione, intervenendo su di essa con provvedimenti volti a potenziarne le entrate e a ridurre la spesa. In ordine ai primi, si rammenti:

- a) l'abrogazione (ad opera della Finanziaria '98) della norma che imponeva di pagare all'INPS. un contributo di solidarietà pari a 8 mld annui;
- b) la delibera assunta dal Consiglio di Amministrazione il 17 giugno 1998, con la quale si è provveduto a trasferire – prima dell'abrogazione da parte del Parlamento – lo 0,30% della contribuzione T.B.C. sulle aliquote I.V.S., determinando un incremento del gettito contributivo di circa 5 mld annui.

Quanto ai secondi, si rammentino:

- a) I due interventi correttivi dell'art. 37 della Legge 416/81, che disciplina i prepensionamenti a favore dei giornalisti dipendenti dalle aziende in crisi, attuati nel '96 e nel '97, mediante i quali:
 - 1) si è ridotto il beneficio contributivo concesso in favore dei giornalisti aventi titolo ai prepensionamenti da 15 a 5 anni;
 - 2) si è elevata l'età per accedere ai benefici da 55 a 58 anni;
 - 3) si è elevato il requisito contributivo da 15 a 18 anni;
 - 4) si è disposto che vi abbiano titolo soltanto i dipendenti di aziende in ristrutturazione o riorganizzazione conseguente a crisi.
- b) La manovra di contenimento della spesa previdenziale approvata dai Ministeri vigilanti nel luglio 1998.

A. ANDAMENTO DELLA GESTIONE I.V.S. NEL SUO COMPLESSO

Entrando nel merito del bilancio di quest'anno ed esaminando il dato dei contributi I.V.S. accertati nel 2000, risulta a consuntivo la somma di 445, 961 mld, con una maggiorazione rispetto all'assestamento (423,826 mld) di 22,134 mld e con un incremento, rispetto all'anno 1999 (409,523 mld) di 36,438 mld.

Il risultato è certamente positivo in relazione all'aumento dell'occupazione registrata nell'anno. Ma, al fine di fugare inopportuni trionfalismi o infondati stati di euforia è doveroso procedere all'analisi degli incrementi indicati, per comprendere l'eccezionalità di alcuni degli elementi che li costituiscono.

I 445,961 mld sono così composti:

a) Contributi correnti

- da denunce contributive	420,185 mld	(comprensivi di 3,4 mld di contribuzione aggiuntiva 1% a carico dei giornalisti)
- da fiscalizzazione (a carico dello Stato)	1,729 mld	
- da visite ispettive	1,216 mld	
Totale	423,130 mld	

b) Contributi anni precedenti

- da visite ispettive	15,258 mld
- da recuperi amministrativi	3,234 mld
- da contribuzione aggiuntiva 1%	4,339 mld
Totale	22,831 mld

Totale a) + b) 445,961 mld

I contributi correnti (423,129 mld) crescono rispetto a quelli del '99 (401,062 mld) di 22,068 mld per buona parte in conseguenza dell'aumento dei rapporti di lavoro e quindi del monte retributivo (+ 60,38 mld) ed in parte in conseguenza di altri fattori che verranno dettagliatamente descritti nelle pagine che seguono.

I contributi accertati, riferiti agli anni precedenti il 2000 (22,831 mld), aumentano rispetto al '99 (8,461 mld) di 14,370 mld.

La contribuzione I.V.S. ha risentito positivamente oltre che del già evidenziato aumento del monte retributivo:

- a) della contribuzione aggiuntiva dell'1% a carico dei giornalisti prevista dall'art. 3 ter della Legge n. 438/92 sulla quota di retribuzione eccedente la somma di Lire 67,50 mln annui (minimo contrattuale annuo del redattore ordinario + 20%) riferita al

secondo semestre del '98, al 1999 e al 2000, che complessivamente ha determinato un gettito di 7,73 mld;

- b) dagli accertamenti ispettivi che hanno riguardato numerose aziende editoriali e radiotelevisive e hanno portato alla contabilizzazione di ben 15,25 mld.

Le somme contabilizzate per ispezioni sono ulteriormente divisibili in:

- 1) 7,25 mld per evasioni contributive connesse a contratti di collaborazione che le aziende ritengono autonoma e l'INPGI subordinata;
- 2) 8 mld per contributi dovuti sui fringe benefits concessi dalle aziende ai dipendenti.

Si tratta di risultati di rilievo, i quali tuttavia, per quanto riguarda gli esiti ispettivi, sono assolutamente eccezionali e non potranno essere ripetuti negli stessi termini nel prossimo futuro.



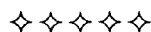
Oltre ai contributi denunciati dalle aziende, ai recuperi in via amministrativa e all'1% a carico dei giornalisti (che sono crediti assolutamente certi, in larga misura già realizzati) anche i contributi accertati nel 2000 in sede ispettiva presentano un buon grado di attendibilità per quanto concerne l'incasso, considerato che sulla parte riguardante i fringe benefits vi è una giurisprudenza assolutamente pacifica che sancisce l'obbligo del datore di lavoro di assoggettarli a contribuzione.

Quanto all'evasione connessa alle collaborazioni è evidente che si instaurerà con le aziende un contenzioso giudiziale, dal quale l'Istituto ritiene di uscire vittorioso in percentuale notevole in virtù degli elementi di prova sia documentale che testimoniale raccolti in sede ispettiva.

Infatti spetterà all'Istituto provare rigorosamente (trattandosi di rapporti di lavoro che trovano la loro fonte, origine e regolamentazione in un contratto di lavoro autonomo), che al di là della qualificazione giuridica operata d'accordo tra le parti al momento genetico del rapporto, la prestazione lavorativa è stata resa ed accettata (o meglio pretesa) in modo difforme e cioè con le caratteristiche tipiche del rapporto di lavoro subordinato.

Si ritiene opportuno sottolineare che la valutazione della subordinazione da parte del giudice – se pur legata ad alcuni canoni elaborati negli anni dalla giurisprudenza – è, in ogni caso, frutto di propria elaborazione e valutazione in cui esiste sempre un margine, seppur minimo, di discrezionalità.

Ciò induce prudenzialmente a ritenere che l'esito dell'accertamento in sede di valutazione giudiziale potrà essere favorevole, ma con un'alea che è connessa ad ogni vertenza di questa specie.



La contribuzione I.V.S. complessiva (445,960 mld) accertata, rapportata alle pensioni erogate nell'anno dall'Istituto (413,743 mld), determina un rapporto percentuale tra accertato e spesa pari al 92,8%, assolutamente fuori norma rispetto all'andamento degli anni passati, che è stato il seguente:

1996	Rapporto contributi I.V.S./pensioni				97,1%
1997	"	"	"	"	99,0%
1998	"	"	"	"	94,2%
1999	"	"	"	"	97,0%
2000	"	"	"	"	92,8%

Il 1998 ha rappresentato un altro anno fuori dalla norma, perché furono accertati nei confronti della RAI contributi evasi per 14,5 mld, che ridussero notevolmente l'incidenza percentuale della spesa sulle somme accertate.

Il risultato del 1999 (97%) ha segnato un'inversione di tendenza rispetto all'altro anno "normale", il 1997, in cui il rapporto contributi/pensioni è stato del 99%; ma non è paragonabile con il risultato del 2000 perché anche quest'ultimo è al di fuori della norma.

Il totale dei contributi I.V.S. iscritti in bilancio, a causa dell'eccezionalità dell'esito ispettivo, costituisce dunque un risultato difficilmente ripetibile a breve nelle stesse dimensioni.

Ma, ai fini di verificare l'andamento tendenziale della gestione previdenziale – è buona norma fare riferimento ai soli contributi I.V.S. di parte corrente denunciati dalle aziende, che costituiscono lo zoccolo duro del nostro sistema di finanziamento e la garanzia più solida per assicurare il pagamento delle pensioni presenti e future.

B. LA CONTRIBUZIONE I.V.S. DI PARTE CORRENTE – CONFRONTO CON LA SPESA PENSIONISTICA

I contributi correnti, derivanti dalle denunce del datore di lavoro, costituiscono le entrate certe dell'Istituto, di cui è prevedibile l'incremento annuo e sulle quali si può fare affidamento per la pianificazione della spesa.

Appare utile, perciò, per avere un ulteriore (e meno variabile) elemento di giudizio, porre a confronto le poste correnti riguardanti le entrate I.V.S. e le uscite per le pensioni: il risultato – quest'anno – è nel complesso soddisfacente.

I contributi correnti denunciati dalle Aziende ammontano a 421,913 mld con un incremento rispetto al 1999 di 20,852 mld e una variazione percentuale del 5,20%. Il pagamento delle pensioni ha invece comportato un onere di 413,743 mld, pressoché identico a quello stimato in sede di bilancio assestato, determinando un incremento di spesa, rispetto al 1999, di 16,373 mld ed una variazione percentuale del 4,12%. Il saldo attivo tra contributi e pensioni è stato di 8,170 mld.

Nel 1998 e 1999 la variazione percentuale della spesa era stata rispettivamente del 2,63% e del 3,69%.

Il rapporto contributi correnti/spesa pensionistica si attesta ad una percentuale del 97,8% e migliora rispetto a quello del 1999 (99,1%).



Aumenta, quindi, la spesa previdenziale sia in termini assoluti che percentuali, a fronte della quale aumentano anche le entrate, in misura percentuale lievemente superiore (+ 5,20%). Ma per effetto della Legge Finanziaria n. 388/2000 (che ha ripristinato la perequazione intera delle pensioni), nel 2001 l'Istituto subirà un incremento di spesa valutabile in 2,5 mld, che andrà ad erodere il margine di attivo tra contributi e pensioni.

Anche se i conti, quindi, sono migliorati rispetto all'anno precedente, appare opportuno assumere provvedimenti volti a incrementare le entrate contributive e contenere la spesa, al fine di assicurare nei prossimi anni un più stabile rapporto tra le due partite.

B.1 IL MIGLIORAMENTO PERCENTUALE TRA ENTRATE ED USCITE CORRENTI RIGUARDANTI LA GESTIONE I.V.S. - ANALISI DEL FENOMENO

Il bilancio consuntivo del 1998 registrò un accertamento di 384,662 mld di contributi correnti riguardanti l'IVS. Le pensioni pagate nello stesso anno ammontarono a 383,234 mld: una differenza a saldo di soli 1,428 mld e una incidenza percentuale della spesa sulle entrate del 99,6%.

Nel 1999 i conti migliorarono, ma soltanto di poco, perché le entrate I.V.S. furono pari a 401,062 mld e la spesa per le pensioni fu pari a 397,370 mld, con un saldo attivo di 3,692 mld e una incidenza percentuale delle pensioni sui contributi correnti del 99,1%.

Il 2000 segna una inversione di tendenza più marcata, in quanto il saldo tra i soli contributi correnti (423,129 mld) e la spesa per le pensioni (413,743 mld) è pari a 9,386 mld, con una incidenza percentuale delle pensioni sui contributi del '97,8%.

Il fenomeno merita una attenta valutazione: nel 2000 la massa retributiva imponibile è cresciuta di 60,48 mld (in totale 1.488,26 mld contro 1.427,78 mld dichiarati dalle aziende nel 1999); 6,48 mld in più rispetto alla crescita dell'imponibile dell'anno precedente, risultata di 54 mld.

L'incremento dei contributi I.V.S., è stato notevole: nel '99 si è avuta una crescita di 14 mld; nel 2000 di 22 mld, con una differenza in più di 8 mld.

Le ragioni di questa crescita sono riconducibili:

- a) per 16,7 mld alla contribuzione derivante dall'aumento della massa retributiva (+ 60,48 mld), connessa al buon andamento dei rapporti di lavoro;
- b) per 3,4 mld all'aliquota aggiuntiva dell'1% prevista dall'art. 3 ter della Legge n. 438/92, con onere a carico del giornalista;
- c) per 1,2 mld agli accertamenti ispettivi riferiti alla omessa contribuzione di competenza dell'anno 2000;
- d) per 0,8 mld, alla diminuzione delle posizioni assicurative con agevolazioni contributive riconnesse per lo più ai contratti disciplinati dalla Legge n. 402/96, ridottisi dai 198 del '99 ai 32 del 31/12/2000.

L'incremento dei contributi correnti accertati, induce ad un moderato ottimismo anche se nel 2001 – come detto - la spesa previdenziale potrebbe tornare a salire più velocemente.

B.2 GIORNALISTI IN ATTIVITA' E RAPPORTI DI LAVORO

Nel corso dell'anno hanno cessato l'attività lavorativa 1.071 giornalisti (di cui soltanto 82 non sono più attivi perché deceduti o andati in pensione); i nuovi iscritti, invece, crescono di 1.048 unità, di cui 886 praticanti e 162 professionisti (a fine anno i praticanti risultano essere 796 e i professionisti 120).

Questi ultimi hanno maturato retribuzioni pari a 23,30 mld mentre quelle riferite ai 1.071 che hanno risolto il rapporto di lavoro sono state pari a 50,32 mld, con un saldo negativo di 27,02 mld, riassorbito e superato dalle retribuzioni connesse al notevole aumento dei rapporti di lavoro, agli aumenti derivanti dalla dinamica salariale e agli avanzamenti di carriera.

La crescita del monte retributivo di cui si è detto nel precedente punto B.1) discende quindi:

- dall'aumento dei giornalisti iscritti in attività (+ 562 unità rispetto al 31/12/1999);
- dall'aumento dei rapporti di lavoro (+ 705 unità rispetto al 31/12/1999);
- dagli aumenti retributivi derivanti dalla dinamica salariale;
- dagli avanzamenti di carriera.

In percentuale l'incremento rispetto all'anno precedente è stato del 4,23%.

Appare opportuno sottolineare che il primo dato, riguardante i giornalisti in attività, non va sommato al secondo, riguardante la crescita dei rapporti di lavoro, perché contenuto in quest'ultimo.

L'incremento dei rapporti di lavoro è dovuto, in parte, ai cosiddetti giornalisti "silenti" e cioè a quei giornalisti iscritti all'INPGI, ma inoccupati o disoccupati, e rientrati nel mercato del lavoro (a dicembre 2000 + 477).



Le 1.071 unità cessate dal lavoro nel 2000, non destano preoccupazione sotto il profilo della spesa previdenziale perché di esse soltanto 35 sono comprese in una fascia di età che va dai 56 ai 65 anni.

B.3 IL NUMERO MEDIO DEI RAPPORTI DI LAVORO NELL'ANNO – SUDDIVISIONE PER TIPOLOGIA DI AZIENDA

Il numero dei rapporti di lavoro rilevati nel mese di dicembre è pari a 12.705 unità, con un incremento rispetto al 1999 di 705 unità (371 uomini e 334 donne).

Ai fini dell'analisi di bilancio però, appare più utile segnalare l'andamento del numero medio dei rapporti in questione, che esprime un valore inferiore (438 unità).

Concorrono alla composizione delle 438 unità i seguenti incrementi (e decrementi) di rapporti di lavoro distinti per categoria:

▪ art. 1 a tempo indeterminato	- professionisti	+ 272
	- praticanti	+ 158
		+ 430
▪ art. 1 a termine	- professionisti	+ 147
	- praticanti	+ 98
		+ 245